

Quando si tratta di modificare le leggi per facilitare il finanziamento da parte delle banche degli accordi sugli armamenti e per permettere alle aziende di trarre profitto dalla corsa agli armamenti in Europa, non si tratta di una questione di tecnicismo legale. Si tratta di una questione politica.

È proprio questo che il Ministro dell'Economia Wolfgang Hattmannsdorfer propone con la sua richiesta di emendare la cosiddetta clausola di neutralità nel codice penale. La sua motivazione: le incertezze giuridiche impediscono alle aziende austriache di sfruttare al meglio le opportunità economiche derivanti dal riarmo europeo.

Può sembrare una questione tecnica. Ma non lo è. Perché dietro questa proposta si cela una decisione politica fondamentale. La questione cruciale non è come è formulato un singolo paragrafo. La questione cruciale è: che tipo di sicurezza dovrebbe organizzare la politica? Da anni sentiamo dire che l'Europa ha bisogno di riarmarsi. Miliardi di dollari vengono investiti in nuovi sistemi d'arma. L'industria bellica è in piena espansione. Si afferma sempre più spesso che ciò offra enormi opportunità economiche, anche per l'Austria. L'iniziativa del Ministro dell'Economia non è quindi un caso isolato. Rappresenta il passo successivo di una tendenza che osserviamo da anni.

L'industria degli armamenti non dovrebbe più essere guidata dalla neutralità. Al contrario, la neutralità dovrebbe essere interpretata in modo tale da non ostacolare il riarmo. Questo non si limita a un singolo paragrafo.

Il riarmo non si limita mai all'ambito militare. Quando diventa un progetto economico di primaria importanza, trasforma gradualmente altri settori politici. La politica industriale si orienta verso l'industria degli armamenti. I sussidi pubblici sono finalizzati alla creazione di nuove capacità produttive. Ci si aspetta che le banche forniscano maggiori finanziamenti. La ricerca è destinata allo sviluppo di nuove tecnologie. E infine, persino le leggi che limitano questo sviluppo finiscono sotto pressione.

Emerge così una nuova normalità politica. Improvvisamente, sembra ovvio che l'Austria debba trarre profitto dal boom degli armamenti in Europa. Gli interessi dell'industria bellica vengono presentati come gli interessi dell'intero Paese. Chiunque metta in discussione questa linea d'azione deve giustificarsi, non coloro che la promuovono.

Proviamo quindi a porre la domanda in modo diverso. Perché così tante persone si sentono insicure oggi? È forse perché l'Austria produce troppo poche armi? O perché centinaia di migliaia di famiglie vivono con uno stipendio che basta a malapena a coprire le spese? Perché gli affitti aumentano e trovare un alloggio a prezzi accessibili diventa sempre più difficile? Perché 411.000 bambini in Austria crescono in povertà o a rischio di povertà? Perché molte persone non sanno se potranno permettersi tutto il necessario in caso di malattia, se riusciranno a trovare una casa di riposo per i loro familiari o se la loro pensione sarà sufficiente per una vita dignitosa?

Questi sono i problemi di sicurezza della nostra vita quotidiana. Ed è proprio per questo che investire miliardi nel riarmo, mentre allo stesso tempo si discute di tagli allo stato sociale, alle famiglie o ai servizi pubblici, è una decisione politica.

I partiti politici consolidati considerano sempre più il riarmo come un programma economico. Vedono il boom degli armamenti come un'opportunità per creare nuovi mercati,

nuovi investimenti e nuovi profitti. Ci si aspetta che lo Stato crei il quadro normativo adeguato, attraverso sussidi, politiche industriali e, se necessario, modifiche al diritto penale.

Il Partito Comunista Austriaco (KPÖ) ha una visione diversa della politica. Per noi, il compito dello Stato non è quello di creare nuove opportunità commerciali per l'industria degli armamenti. Il suo compito è quello di garantire la sicurezza materiale dei cittadini. Perché la libertà richiede sicurezza.

La sicurezza di poter pagare l'affitto.

La garanzia che i bambini abbiano buone opportunità nella vita, indipendentemente dal reddito dei genitori.

La garanzia di ricevere tempestivamente le cure necessarie in caso di malattia.

La sicurezza di non dover vivere in povertà nella vecchiaia.

E la sicurezza di vivere in un paese che si impegna al massimo per risolvere i conflitti pacificamente, anziché trarre profitto economico dalla loro escalation.

Pertanto, la neutralità non deve essere adattata alle esigenze dell'industria bellica. Al contrario, tutte le politiche economiche e industriali devono essere valutate in base alla loro capacità di contribuire alla pace, alla sicurezza sociale e alla coesione sociale.

La questione non è se l'Austria possa permettersi maggiori spese militari. La questione è quale tipo di politica di sicurezza dovrebbe adottare. I partiti tradizionali si stanno sempre più concentrando sulla sicurezza dei mercati, degli investimenti e dei profitti derivanti dagli armamenti. Il Partito Comunista Austriaco (KPÖ) vuole invece occuparsi della sicurezza materiale dei cittadini. Perché la ricchezza del nostro Paese deve essere impiegata per migliorare la vita delle persone, non per alimentare il prossimo boom degli armamenti. Chi è in grado di mobilitare miliardi per gli armamenti può anche eliminare la povertà infantile, costruire alloggi, ampliare i servizi di assistenza e rafforzare lo stato sociale. Il problema non è la mancanza di denaro, ma la mancanza di priorità politiche. Questo non è deciso dal codice penale, ma dalla politica.

Günther Hopfgartner

(dal sito del Partito Comunista Austriaco)